



**ALMATEATRO** è un gruppo internazionale di donne nato nel 1993 a Torino. Sin dall'inizio nel suo spazio-laboratorio, attraverso il teatro, ha messo in relazione realtà culturali diverse e in continua evoluzione. Il laboratorio consentiva di sperimentare un avvicinamento alle tecniche teatrali e un particolare studio della lingua italiana che si mescolava con le lingue d'origine. Questa esperienza ha permesso di creare i contenuti degli spettacoli messi in scena nell'arco di vent'anni.

Con il passare del tempo il gruppo ha sviluppato un proprio metodo ed un proprio pensiero artistico nel fare teatro. La metodologia viene costruita con particolare attenzione alla conciliazione dei tempi di lavoro delle donne. La drammaturgia si completa e si arricchisce sovente con ricerche/azioni e si moltiplicano i rapporti con reti nazionali ed internazionali di associazioni di donne, altri gruppi di teatro, scuole, artiste ed attiviste nel mondo (Costa d'Avorio, ex Jugoslavia, Bolivia, Francia, Somalia, Mali).

Almateatro oggi resiste, resiliente, contro la visione folcloristica della cultura "altra". Cerca di raccontare le ingiustizie e le discriminazioni di questa società, gli squilibri tra il sud e il nord del mondo, le guerre locali e globali, i retaggi coloniali e post-coloniali, le distruzioni dell'ambiente, il ritorno alla terra attraverso le economie sostenibili, le domande e i saperi delle seconde generazioni, le risorse e le ricchezze delle donne. Le attrici narrano con le loro pronunce imperfette, mettendo corpi, memorie e sogni ancora in gioco per un cambiamento culturale, essenziale al presente come alle generazioni future, e per dare un senso positivo, seppur critico, a questo momento storico.

Almateatro oggi è composto da: Gabriella Bordin, Adriana Calero, Enza Levatè, Katerina Nastopoulou, Suad Omar, Elena Ruzza, Vesna Scepanovic, Flor Vidaurre.

[www.almateatro.it](http://www.almateatro.it)

**IL MONDO DI JOELE** è una onlus che si occupa di donne, italiane e straniere, in difficoltà economiche e di vita. Siamo una cinquantina tra soci e volontari e operiamo in collaborazione con servizi sociali, Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Caritas diocesana, Fondazioni e associazioni cittadine. La nostra sede è nel cuore di San Salvario a Torino, in via Saluzzo 30. Qui si trovano gli uffici per l'accoglienza e il counselling e gli spazi per corsi e laboratori di lingua, autobiografia, *maternage*, tutti dedicati alle donne. Mentre le madri svolgono i corsi, i loro bambini tra i 13 mesi e i 6 anni possono stare nella Casa di Joele: un baby parking adiacente alle aule, dove voci e colori del mondo si fondono. Sono numerosi anche i progetti che il Mondo di Joele realizza sul territorio, tra i più conosciuti Madri di Quartiere, donne straniere con esperienze e vicissitudini personali diverse, che dopo un adeguato sostegno e un'accurata formazione, oggi fanno da insostituibile ponte tra le famiglie immigrate e i servizi cittadini.

[www.ilmondodijoele.it](http://www.ilmondodijoele.it) • [www.lacasadijoele.it](http://www.lacasadijoele.it)



# RAJO CIASCUNO HA LA SUA STELLA

**DALLA SOMALIA ALL'EUROPA:  
IL VIAGGIO DI UNA E DI TUTTE LE DONNE  
ALLA RICERCA DI UNA VITA  
DEGNA DI ESSERE VISSUTA.**

**18 e 19 febbraio • ore 21.00**

**Teatro Baretto**

IDEAZIONE E TESTO LETTERARIO di Suad Omar

IN SCENA: Suad Omar

MUSICHE ESEGUITE DAL VIVO: Tatè Nsongan

SONORIZZAZIONI: Matteo Cantamessa

TESTO TEATRALE E REGIA: Gabriella Bordin



## RAJO CIASCUNO HA LA SUA STELLA

### LE INVISIBILI

In questi anni in Italia, nel mio lavoro di mediatrice culturale, sono stata a lungo a contatto con le donne rifugiate provenienti dalla mia terra, la Somalia. Ho ascoltato tanti racconti. Li ho accolti con sofferenza, giorno dopo giorno, a volte quasi con incredulità: come è possibile, mi sono sempre chiesta, sopravvivere a tanta violenza? Come è possibile continuare a vivere in una società che ancora oggi discrimina in base alla nascita? Cosa significa fuggire da questa situazione ed approdare, tra mille pericoli, in Europa, la terra dei Diritti?

Da ragazzina, in Somalia, sono vissuta inconsapevolmente in questa società divisa in Clan, divisa in caste. Era normale per me, non conoscevo altro. Nonostante, per legge, le caste fossero state abolite, esse erano ben presenti. Nessuno sfuggiva al marchio originario del clan di nascita. Ancora oggi è così.

Se nasci "Midgan" sei impuro, sei senza diritti, sei invisibile e per una donna a questo si aggiunge lo svantaggio di essere tale. Ed infine il disastro della guerra.

Oggi, qui, ogni giorno misuro la paura di vivere delle donne sopravvissute al viaggio che le ha portate in Europa. La loro condizione di discriminazione per nascita subita in Somalia, qui non si conosce; tuttavia la maggioranza della comunità somala emigrata, sebbene viva in un altro paese, continua a perpetrare gli stessi schemi di giudizio.

Molte donne, una volta arrivate qui, nascondono la loro identità di clan alla Comunità Somala, vivono con l'angoscia di essere scoperte e ancora giudicate impure.

Nella società di accoglienza sono identificate con lo stato di rifugiate, sopportando la mancanza di altri diritti.

Ho voluto parlare di loro.

Ho scelto il Teatro per raccontare, attraverso una storia, la situazione di molte donne coraggiose, che ci passano accanto per le strade della città, silenziose e ancora una volta invisibili.

*Suad Omar*

Quando Suad Omar mi ha parlato della sua idea di mettere in scena uno dei tanti racconti da lei raccolti e riscritti in forma letteraria, ho subito pensato che la forma teatrale dovesse tener conto della condizione reale in cui vivono "Le Invisibili" qui, nella nostra società, cosiddetta di accoglienza. Da questo deriva il testo in forma di un ipotetico colloquio. Una donna rifugiata, per essere seguita dalle strutture che sono preposte a questo servizio, deve rispondere a domande che le vengono rivolte frequentemente da chi è appunto addetto al "servizio". Iftin, la protagonista, si porta dentro un'identità nascosta e vergognosa, un marchio di "impurità" che è difficile da far capire. Allora ecco il suo tentativo doloroso di spiegare a chi, mentalmente e per esperienza di vita, è lontano mille miglia da ciò che lei ha vissuto prima di arrivare in Italia. E la sua ripetuta e angosciata richiesta di essere compresa fino in fondo.

Siamo abituati, nella superficialità stereotipata dell'informazione continua, che caratterizza la nostra epoca, a sentir parlare di migranti o di rifugiati e rifugiate.

Ma riusciamo ad immaginare chi siano veramente?

Donne e uomini, ogni giorno, arrivano qui da luoghi diversi del mondo. Quale bagaglio di esperienze, di saperi, di convinzioni, di sentimenti ognuno ed ognuna si porta dietro? Cosa riesce a raccontare di sé?

Ci interessa conoscere e comprendere chi arriva qui in cerca di futuro?

È possibile riuscire a farlo?

Iftin si lascia andare al ricordo: momenti felici e tragici della vita passata in Somalia, poi l'esperienza del viaggio, quasi che la memoria possa farle recuperare la dignità, in un mondo senza diritti per lei.

In scena la musica dal vivo, composta ed eseguita da Tatè Nsongan, racconta e si affianca alla parola.

*Gabriella Bordin*

